

BIOPOLITICA

È fermo il rifiuto della Federazione nazionale alla pratica che la Consulta ha depenalizzato a certe condizioni. «La nostra missione è combattere le malattie, tutelare la vita e alleviare il dolore. Causare la morte ci è estraneo»

«Non aiuteremo i suicidi» I medici si chiamano fuori

ENRICO NEGROTTI
inviato a Parma

I medici rifiutano di rimanere con il cerino in mano nelle situazioni estreme che possono portare un paziente a richiedere di essere aiutato nel suicidio. È la posizione che la Federazione nazionale degli Ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri (Fnomceo) ha ribadito ieri nel convegno nazionale organizzato dall'Ordine di Parma, con giuristi, medici e bioeticisti, per parlare di suicidio assistito alla luce dell'ordinanza 207 del 2018 della Corte costituzionale (e della sentenza del 25 settembre scorso di cui si aspetta il testo completo). Il convegno è stato propedeutico all'ulteriore riflessione che la Consulta deontologica nazionale (Cnd) e il Comitato centrale Fnomceo porteranno avanti nei prossimi mesi.

«Il medico ha per missione quella di combattere le malattie, tutelare la vita e alleviare le sofferenze – sottolinea Filippo Anelli, presidente Fnomceo –. Quello del suicidio assistito è quindi un processo estraneo a questo impegno». «Stella polare che guida la nostra categoria – aggiunge Pierantonio Muzzetto, presidente dell'Ordine di Parma e della Cnd Fnomceo – è infatti la deontologia, che vede al centro il rispetto dei valori della vita del paziente e della sua dignità, nel vivere come nel morire, non accettando d'essere pedine di

una legislazione che non tenga conto della coscienza del medico, che segue la logica del fare il bene del paziente sia nella malattia sia nella fase della terminalità».

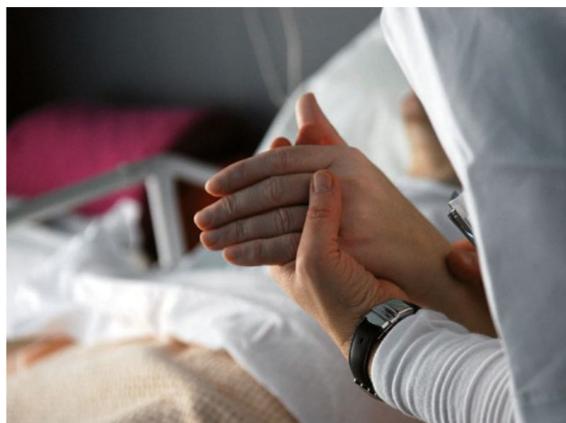
A conforto della sensibilità tradizionale del mondo medico sono venuti i dati forniti da Carlo Petrini, direttore dell'Unità di bioetica dell'Istituto superiore di sanità, che ha mostrato come l'Associazione medica mondiale abbia più volte rifiutato come contraria all'etica la partecipazione del medico sia all'eutanasia sia al suicidio assistito «anche se la legislazione nazionale lo consente o de-

penalizza la pratica a determinate condizioni». E ha ricordato che i principi ispiratori del Servizio sanitario nazionale, espressi dall'articolo 1 della legge 833/78, sono solo promozione, mantenimento, recupero della salute fisica e psichica.

Tra i giuristi, Andrea Nicolussi (Università Cattolica di Milano) e Stefano Canestrari (Università di Padova) hanno proposto posizioni opposte su quanto espresso dalla Corte. Nicolussi ha ricordato che si rischia di entrare in contraddizione con l'ordinamento giuridico che favorisce chi evita un suicidio o soccorre un

mancato suicida; Canestrari ha invece sottolineato il maggior peso che – secondo l'articolo 32 della Costituzione – deve avere il diritto dell'individuo rispetto all'interesse della collettività. Più critico di tutti Gianfranco Iadecola, già magistrato di Cassazione, che ha osservato come la Consulta sia intervenuta prescindendo dal ruolo del medico e dai suoi doveri deontologici. E a differenza di quanto la stessa Corte aveva deciso in precedenza, tutelando libertà e autonomia terapeutica del medico, in questo caso «fa politica legislativa». La decisione di «garantire al paziente un diritto soggettivo che legittima una pretesa di assistenza al suicidio» ha come conseguenza di stravolgere la posizione di garanzia e lede «l'autonomia tecnico-operativa del medico, che ha fondamento negli articoli 9 e 33 della Costituzione. Mai il medico è stato obbligato a eseguire un trattamento che non condivida, salvo che sia in gioco la vita».

Ha concluso Fulvio Borromei, presidente dell'Ordine di Ancona: «Sono a disagio al parlare di suicidio assistito come prestazione medica quando non c'è piena applicazione delle leggi che garantiscono la salute». Come la legge, più volte citata, sulle cure palliative, garantite solo a macchia di leopardo, ha ricordato Luciano Orsi, vicepresidente della Società italiana cure palliative.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FATTO

I "paletti" nella sentenza della Consulta

Con la sentenza dello scorso 25 settembre la Consulta ha depenalizzato l'aiuto al suicidio «a determinate condizioni», e cioè che il proposito di un paziente «tenuto in vita da trattamenti di sostegno vitale» e «affetto da una patologia irreversibile fonte di sofferenze fisiche o psicologiche che egli reputa intollerabili» ma pienamente capace di «decisioni libere e consapevoli» sia formato «autonomamente e liberamente».

Meloni (Fdl): «Cittadinanza a Tafida»

Anche la politica si muove sul caso della piccola Tafida, la bimba inglese di 5 anni in stato di minima coscienza che nei giorni scorsi è stata trasferita al Gaslini di Genova dopo la lunga battaglia giudiziaria che ha visto i suoi genitori contrapporsi alla volontà dei medici inglesi di interromperle i sostegni vitali. A rilanciare l'appello del gruppo CitizenGo

e dei Giuristi per la vita, che chiedono per la piccola la cittadinanza italiana, è ora la leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni con una lettera al premier Conte: «Sono certa che condividerà con me l'idea che assicurare ad un minore cure terapeutiche e vitali, altrove negate, configuri un eccezionale interesse dello Stato italiano».

L'analisi

FRANCESCO OGNIBENE

PICCOLA CASA GRANDE SEGRETO

«Per quanti entrano nella Piccola Casa, altrettante pagnotte discendono dal cielo. Una caduno giorno per ciascuno; e non sono io che le fo discendere, è la Divina Provvidenza, la quale si diverte a gettar giù pagnotte su pagnotte». I santi sono fatti così: vanno dritti al cuore delle questioni, senza tante subordinate. E guardano al Cielo non come a un'eventualità ma sapendolo ingaggiato fianco a fianco con chi si dispone a mettere tutto ciò che ha. La frase è di san Giuseppe Cottolengo, tipica del dire schietto del grande testimone torinese della carità. Dalla sua fede è nata ormai due secoli fa quella Piccola Casa della Divina Provvidenza che sull'intervento sovrabbondante e fantasioso di Dio sa di poter contare sempre. La presentazione nella storica cittadella di Torino del Bilancio sociale 2018 – opera dell'economista Cristiana Schena – ha consentito a istituzioni e benefattori di toccare con mano il segreto di quest'opera che seguita a espandersi, mettendo ogni impegno per tener dietro alle esigenze che sorgono dalla società: disabili gravi abbandonati da un sistema sanitario che non ce la fa più, anziani non autosufficienti che le famiglie non sono in grado di accudire, persone con disagio psichico che nessuno vuole... La società che esclude e scarta, e che presto potrebbe disporre di una legge sul suicidio assistito per chi si sente rifiutato, ha bisogno di luoghi come il Cottolengo non solo perché almeno qui si opera «insieme a servizio della dignità della persona», come recita il titolo del Bilancio voluto dal padre generale don Carmine Arice. Entrando nella Piccola Casa, merita una sosta la chiesa dove le suore levano la loro preghiera, cantando. Ecco perché il Cottolengo cresce: alle fondamenta c'è, salda, la certezza che tutto è dono, ricevuto e dato. Nel Bilancio don Arice ha voluto aggiungere accanto a entrate e costi una terza colonna: gli «investimenti carismatici», ovvero ciò che in Casa si spende per chi non ha nulla da dare in cambio: come gli ospiti "storici", nati e vissuti qui; o i religiosi che dopo essersi consumati per gli altri sono accuditi in tutto e la cui «presenza tra noi – dice Arice – è come un tesoro nascosto, perché il dono della loro vita e della loro preghiera attira benedizioni dal Cielo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavorare con tutta la sicurezza che merito.



One4Assurance

Scopri la gamma di soluzioni assicurative pensate per proteggere la tua impresa.

unicredit.it/one4assurance

La banca per le cose che contano.

